

Denuncia di Andreis e Sciala Affidato all'Enel inquinatore il compito di fissare i «valori guida» dell'aria

ROMA. Controllori di se stessi. È proprio il caso di dirlo se corrisponde a realtà quanto denunciato, in una interrogazione al ministro dell'Ambiente, Ruffolo, dai deputati verdi Sergio Andreis e Massimo Sciala. Chiedono i due parlamentari di sapere se corrisponde a verità il fatto che, presso il ministero, il responsabile dell'elaborazione dei piani di risanamento dell'aria sia l'ingegner Fano, dipendente dell'Enel, così come dipendenti dello stesso organismo sarebbero i suoi collaboratori. Si chiede, se ciò è vero, se ci siano compatibilità tra le funzioni svolte dall'ingegner Fano e quelle attuali di elaborazione degli adempimenti conseguenti al decreto del presidente della Repubblica N.203.

Che cosa sta facendo l'ingegner Fano al ministero dell'Ambiente? Sta fissando e aggiornando, sentiti naturalmente i pareri dei ministri della Sanità, dell'Industria, del Commercio, e dell'Artigianato e la conferenza dei presidenti delle giunte regionali, le linee guida per il contegno delle emissioni, nonché i valori minimi e massimi di emissioni. Inoltre sta mettendo a punto i metodi di campionamento, analisi e valutazione degli inquinanti, i criteri per l'utilizzazione delle migliori tecnologie disponibili e i criteri temporali per l'ade-

guamento progressivo degli impianti esistenti alla normativa. Ed altre cose ancora. Che cosa hanno da obiettare Andreis e Sciala? Semplicemente il fatto che le centrali Enel sono, come si deduce dalla Relazione sullo stato dell'Ambiente (trasmessa dal ministero al Parlamento nel 1990), una delle maggiori fonti di inquinamento atmosferico del nostro paese. Sono addirittura al primo posto, con oltre 975 mila tonnellate l'anno, per quanto riguarda gli ossidi di zolfo e al secondo per l'ossido di azoto. Contribuiscono inoltre all'inquinamento atmosferico con il monossido di carbonio e con le particelle sospese. Gli altri responsabili inquinatori dell'aria sono le industrie e i trasporti.

Andreis e Sciala si preoccupano, dunque, a ragione e vogliono sapere da Ruffolo anche quali siano i valori limite fissati per le centrali Enel per tutte le sostanze riportate nella Relazione sullo stato dell'Ambiente e in che misura siano inferiori rispetto a quelli in vigore prima dell'approvazione del decreto 203. Quello che si vuole evitare è che all'Enel possa venir fatto uno sconto, avallando valori limite più permissivi per le sue centrali, a tutto danno della salute dei cittadini.

Nell'incontro con i vescovi il Pontefice non è ricorso ai toni apocalittici usati verso l'Emilia Romagna

Il Papa frusta la Toscana «C'è troppo ateismo pratico»

Nell'indicare l'appannamento dei valori cristiani, parlando ieri ai vescovi della Toscana, il Papa non ha usato toni apocalittici come aveva fatto per l'Emilia-Romagna. L'approccio diverso dovuto alla documentazione fornita dal card. Piovanelli. Superare la «frattura tra Vangelo e vita, nella famiglia, sul lavoro e nella società» nel pieno rispetto del patrimonio culturale e sociale della regione.

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto ieri ai vescovi della Toscana guidati dal card. Silvano Piovanelli, ha detto che anche quella regione «è terra di missione» per la caduta dei valori cristiani, ma non ha parlato di «stigmati di malattia e di morte» come aveva fatto per indicare i «mali» dell'Emilia Romagna, appena una settimana fa. La trattazione dei problemi della Toscana, per molti versi non dissimili da quelli della confi-

ciso in profondità sulla vostra cultura - tanto che «nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, si diffonde la pratica di un'«esoterismo», con allusione anche alla massoneria, «aumenta l'indifferenza, che siifica spesso nell'«ateismo pratico». Tuttavia - ha rilevato - ad «un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il patrimonio religioso si conservi sostanzialmente intatto in quanto la gente continua a chiedere il Battesimo, la Comunione, la Cresima per i propri figli e, «nonostante si registri l'aumento dei matrimoni civili, la grande maggioranza dei nubendi domanda il matrimonio in chiesa». Non solo, ma «al momento del trapasso, quasi tutti sollecitano la sepoltura religiosa dei loro cari».

Anche in Toscana - ha detto il Papa - «la percentuale della partecipazione festiva alla santa Messa è scesa a livelli mai prima toccati» e ha aggiunto - «come quasi dappertutto, il secolarismo ed il consumismo hanno in-

«È terra di missione» come altre parti dell'Europa Critiche a «poteri occulti» e «riti esoterici» corre operare per creare «una cultura della solidarietà e dell'amore contro una mentalità di morte». Compiacendosi per la notevole presenza nella regione» dei giovani nei movimenti del volontariato non trascura di elogiare le confraternite della «Misericordia» che ancora oggi, secondo una tradizione secolare, svolgono un ruolo sociale per «il soccorso dei più poveri».

LETTERE

«Lettera aperta» all'on. Rodotà sull'aborto e i cattolici

Signor direttore, le invito, con preghiera di pubblicazione, la seguente «Lettera aperta» all'on. Stefano Rodotà.

«Egregio professore, da tempo seguo i suoi interventi e le sue attività ed ho avuto sempre motivo di stimare in lei la competenza scientifica, libertà di giudizio e coerenza politica. Di recente, come modesto operatore di diritto in Brindisi, ho aderito all'appello dei giuristi contro la guerra sentendomi onorato di unire la mia firma a quella sua e di tanti altri valorosi colleghi.

«Mi crederà quindi se le esprimo tutta la mia solidarietà per gli attacchi ingenerosi, di altissima provenienza istituzionale, che ha di recente subito ed ai quali ho sempre risposto con dignitosa misura. Osservo tuttavia che il 6 marzo, reagendo ad una battuta del Presidente della Repubblica sulla «sessualità nella politica», in una intervista al Tg3 lei ha rivendicato il valore della sua presa di posizione in occasione delle cosiddette battaglie sui diritti civili, indicando fra queste anche quella relativa al problema dell'aborto. Ebbene, il richiamo a questa sua posizione, soprattutto perché presentata come in perfetta sintonia con le istanze del movimento operaio, credo abbia procurato qualche disagio ai tanti cattolici che vedono nel Pds una forza destinata ad interpretare sempre più largamente la loro domanda di una politica che metta al primo posto la tutela e la promozione del valore della vita contro tutti gli attacchi, da quello della criminalità organizzata a quello dell'emarginazione, da quello della piaga dell'aborto a quello drammatico della guerra che abbiamo vissuto in questi giorni.

«Le battaglie politiche sull'aborto e su altri temi che toccano la sensibilità della coscienza cristiana sono state per molti cittadini, laici e cattolici, scabrose, laceranti e sofferte: si è assistito alla confusione fra valori etico-politici ed esigenze di natura normativa; sono state messe in atto manovre e strumentalizzazioni politiche, si sono visti su entrambi i fronti, tanti democratici sicuramente progressisti, legati da innaturali e scomode alleanze, con la peggiore conservazione o col più forte individualismo. Per fortuna tutto questo può essere considerato un capitolo chiuso dal momento che oggi chi è chiamato a lo sforzo comune per costruire una cultura della vita, della solidarietà e della democrazia.

«Mi permetto di dire queste cose perché lei, onorevole, è il presidente del Pds, un partito che certamente non vuole solo attraverso l'apposito ufficio della segreteria nazionale avere rapporti con i cattolici democratici e progressisti ma desidera soprattutto farli sentire a casa propria».

dr. Michele Di Schiena, Brindisi

che un docente laureato e abilitato in fisica, e abilitato a svolgere la sperimentazione informatica non può insegnare fisica e informatica nei licei scientifici? Deve avere anche l'abilitazione in matematica? Il fatto è che il ministero non si è ancora «accorto» (in quattro anni...) che nelle scuole in cui si svolge la sperimentazione informatica e di fisica sono disgiunti e che, pertanto, tale richiesta è assurda. Tanto più che la carenza di insegnanti di ruolo dotati di tutte queste abilitazioni costringe molte scuole ad avvalersi di personale supplente.

Piero Stroppa, Milano

Le autorizzazioni a procedere che il Parlamento negava

Signor direttore, il vice-presidente Martelli ha provocato i giudici pacifisti: dovrebbero trovare il «coraggio» di perseguire governo e Parlamento.

L'on. Martelli pare avere dimenticato che a procuratori e giudici istruttori non è mai mancato l'ardire; che sovente hanno richiesto autorizzazioni a procedere nei confronti di ministri e parlamentari. Tali storici magistrati, purtroppo, si sono sistematicamente ritrovati con un pugno di mosche in mano: persino sulle destresse tangenziali, la «giustizia» politica ha assolto pietosamente, ha compreso e giustificato spregevoli ladroni.

Altri «collettivi», insomma, hanno trovato nelle bustarelle un interessante «ideologia», indifferenti mentre compromettevano il prestigio del Parlamento e dello stesso Stato.

Gianfranco Drusiani, Bologna

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo: Quinto Prota di La Spezia, Armando Bonomi di Brescia, N. Nardo di Carientini, Orietta Parolini e altre 258 firme «raccolte a grappolo in una sola settimana tra amici, parenti e conoscenti» di Barzano, Raffaele Castiglione di Corropoli, Michele De Marco di Veniceno, Pietro Ravelli e altre numerose firme di S. Angelo Lodigiano, Luigi Gaudio di Sala di Barro, Enrico Bova di Amaroni, Marcello Grzi di Roma, il Colleccio dei docenti della scuola elementare «De Nicola» di Milano, Antonio Scarpioni di Chieti, Piero Bernacchia di Ancona, Brigida Stomaci di Milano.

Vincenzino Siava di Pedara, un gruppo di 30 studenti e ricercatori di sociologia della Facoltà di Magistero di Roma, A. Razzini e A. Ricciardi di Milano, Antonio Lakshen Sucumeli di Rimini, Giuseppe Bruni e altre firme di Pian di Scò, Antonio Pizzalato di Treviso, Rita Tenan di Sesto San Giovanni, Gino Goni di Reggio Emilia, Gianni Milano e Alida Gangliet e altre 237 firme di insegnanti delle scuole elementari, materne e medie di Ciriè e Vally di Lanzo.

Silvana Gemelli di Roma, Bruno Pezzoli di Minerbio, Giordano Bruno Giglioli di Colle Val d'Elsa, Sara Sabbatani Rambelli di Ravenna («Per quarantacinque anni siamo stati allevati a pane e pace, dritto supremo, nelle famiglie; ed ora chi nomina la pace è un nemico dello Stato?»); Valentino Berardi di Roma («In questa guerra, di veramente chirurgico c'è stato un'unicamente il potere di interruzione esercitato sull'informazione, ben al di là delle esigenze del cosiddetto segreto militare»).

E non è tutto! Lo sapete

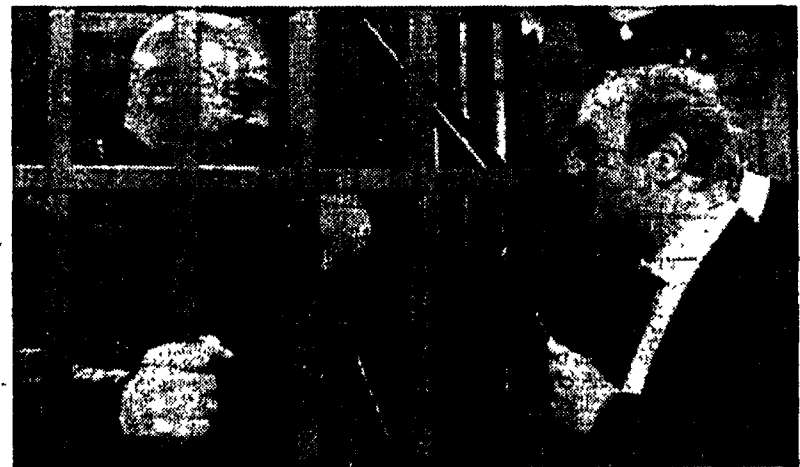
Il ministro non si accorge di queste insensatezze?

Caro direttore, qualche aggiornamento dal fronte della scuola. Lo sapete che in Italia un laureato in fisica o in astronomia non può insegnare l'astronomia nelle scuole medie superiori? Infatti, benché da Galileo in poi questa disciplina sia considerata nella cultura occidentale una branca della fisica, per la scuola italiana essa è ancora una branca della geografia. Per questo ci sono frotte di insegnanti di «geografia astronomica» laureati in biologia o chimica (sic!), mentre gli astronomi devono dedicarsi ad altro.

E non è tutto! Lo sapete

La Cassazione ha cancellato gli ergastoli dei terroristi neri Mario Tuti e Luciano Franci Nuovo processo per la strage impunita Italicus, dopo 17 anni si riparte da zero

A 17 anni dalla strage dell'Italicus, 12 morti e 44 feriti, è iniziato ieri il processo di rinvio deciso dalla Cassazione, che ha annullato gli ergastoli per Mario Tuti e Luciano Franci. In primo grado tutti gli imputati erano stati assolti, in appello i due ergastoli. Con la Cassazione si è tornati alla strage impunita. L'Italicus eguale a piazza Fontana, a Brescia, alla stazione di Bologna.



Mario Tuti mentre parla con il suo avvocato Cerquetelli durante l'udienza di ieri

DAL NOSTRO INVIATO BRIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Il piglio di Mario Tuti, il terrorista nero toscano, condannato più volte all'ergastolo, è addirittura shakespeariano: «Non sono venuto qui per difendermi. Sono venuto a Bologna per capire come sia stato possibile mettere assieme questa montatura contro di noi». Rapato a zero, occhielli e baffetti neri, 45 anni, Tuti recita la sua parte al pubblico dei giornalisti che lo «interrogano», mentre i fotografi lo dardeggiavano di flash. Tuti, che, del resto, si è messo a fare il teatrante, è contento, all'interno della gabbia, di rispondere alle domande, prima che l'udienza abbia inizio. Una udienza voluta dalla Corte di Cassazione, che ha annullato le condanne all'ergastolo per la strage dell'Italicus inflitte a Tuti e a Luciano Franci in appello (in primo grado erano stati assolti per insufficienza di prove) il 18 dicembre del 1986.

Per la I Sezione della Suprema corte, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, l'«ammazzasentenze», più che accuse quella della Corte di secondo grado sono semplicemente ipotesi. Tuti, ovviamente si dichiara estraneo. «Ci sono voluti 15 anni - dice - per far cadere questa montatura. Intendiamoci, io non sono un pentito né uno

che intende prendere le distanze. Quello che ho fatto l'ho rivendicato. Ma le stragi sono funzionali a chi le ha fatte, al sistema insomma, che se ne è servito per rafforzarsi. Noi siamo stati i capri espiatori. Ora che i giochi sono stati fatti, arriva l'assoluzione». Degli imputati, oltre a Tuti, è presente, a piede libero, solo Piero Malentracchi, assolto con la formula del dubbio in primo e secondo grado. Luciano Franci ha fatto pervenire una lettera alla Corte: «Se non sono venuto non è per mancanza di rispetto o per indifferenza. Dopo tanti anni di carcere cerco di ricostruirmi una vita. Ho un lavoro, che non posso abbandonare nemmeno per un'ora. Mi affido quindi ai miei avvocati. Del resto non potrei che ripetere quello che ho già detto più volte. Fianchini si è inventato tutto, io non gli ho mai detto niente».

Aurelio Fianchini, in prigione ad Arezzo nel dicembre del 1975 per reati comuni, disse di aver ricevuto dal Franci, suo compagno di prigione, la confessione che la strage era stata organizzata ed attuata dalla cellula toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario», che faceva capo a Tuti. Evaso dalla prigione con Franci e Felice D'Alessandro il 15 dicembre del '75, il Fianchini prima alla

rivista Epoca e successivamente all'Autorità giudiziaria, riferì quello che il Franci gli aveva confidato. Ma il Franci, che il giorno dopo l'evase, si costituì e tornò in carcere, negò risolutamente. I giudici del primo grado credettero a Franci. Quelli dell'appello ritennero invece fondata la deposizione dei Fianchini. Grosso modo, come ieri ha ricordato il giudice a latere nella propria relazione processuale, i giudici dell'appello fissarono tre punti nella loro sentenza. Il primo riguarderà il luogo del collocamento dell'ordigno sul treno, messo, a loro avviso, da persona salita e scesa dalla carrozza, a Firenze.

Il secondo, si riferiva all'inquadramento storico-politico, facendo ritenere ai giudici che l'attentato era preparatorio di un colpo di Stato, che sarebbe stato attuato da organizzazioni

Per 40 giorni Berlinguer fa posto ad Allah

Una sezione del Pds di Parma per tutto il periodo del Ramadan, da sabato per tutto un mese, si trasformerà in «moschea». Via seggiole e ritratti di Berlinguer per fare posto ai tappetini per la preghiera. La «moschea» aprirà le porte ogni giorno, dal tramonto fino alla mezzanotte. «Ci hanno chiesto un posto dove pregare e lo abbiamo concesso. Anche questo significa rispetto di culture diverse».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Inizieranno sabato e continueranno per un mese. Entreranno nella sala, stenderanno i tappetini sul pavimento e cominceranno a pregare. Il Ramadan dei musulmani di Parma (almeno un migliaio) sarà però «speciale»: le preghiere saliranno ad Allah da una sezione del Pds, nel cuore del centro storico. «Cercavano un luogo dove pregare, e noi glielo abbiamo dato»,

Nella sezione Oltretovere - verranno tolte seggiole e tavoli, e verrà momentaneamente sfrattato anche il ritratto di Berlinguer - potranno entrare invece più di cento musulmani. «Ogni giorno - spiega Giancarlo Diana - inizieranno alle 17,30 e continueranno fino a mezzanotte. Dopo la preghiera, faranno anche uno spuntino. Abbiamo saputo dal Comune che gli arabi stavano cercando un luogo dove numerarsi almeno per il Ramadan. Noi avevamo la sede adatta, e l'abbiamo messa a disposizione.

«Siamo entrati qui - spiega Giancarlo Diana, segretario della sezione - da ormai due anni, dopo avere ristrutturato tutto. La nostra è stata sempre una sede aperta: la lasciamo usare a chiunque voglia riunire la gente del quartiere. C'è la sede del circolo culturale Guido Picelli e gli uffici sono a disposizione anche dei pensionati. Una piccola «moschea» musulmani se la sono costituita, da tempo, in un appartamento di Borgo Cocconi: ma sono trenta metri quadrati in tutto, non riescono ad entrare nemmeno i più fedeli ad Allah.

di quella ebraica. «La convivenza vera - ripete Diana - si costruisce permettendo ad ognuno di vivere nel rispetto della propria cultura e della propria religione. Nello statuto del circolo Picelli, c'è scritto che la sede non è soltanto «nostra», ma del quartiere. Trasformarla in «moschea» durante il Ramadan significa respingere i nuovi cittadini del nostro quartiere».

Abdelbasset Riahi, rappresentante della comunità islamica, è grato per l'iniziativa della sezione. «Ma il problema vero - dice - è quello di trovare un posto grande, dove ci si possa riunire sempre a pregare, soprattutto il venerdì: per un musulmano è un appuntamento immunciabile. Da un punto di vista logistico, la risposta spetta al Comune. Il Ramadan non è eterno, ed il ritratto di Berlinguer dovrà tornare su quel muro della sezione Oltretovere».



Piero Malentracchi e l'avvocato Patrigini

Gladiatori dal magistrato «Siamo tutti anticomunisti e abbiamo difeso la patria Ma la partita non è finita»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Due fessazioni: la patria e l'anticomunismo. Notabili, generali, avvocati, rappresentanti di commercio, quasi tutti anziani, hanno il astrato ieri ai magistrati della Procura di Roma che cosa era la Gladio. Un viaggio nella struttura «Stay behind» visto attraverso i racconti degli stessi gladiatori. Veri sicuramente; probabilmente; però, si tratta solo di una parte del complotto dell'organizzazione occulta inquadrate nell'ambito Nato. Non hanno l'aria da Rambò, neanche l'età, ma la giunta verbale non manca. Per prima cosa ce l'hanno con i giornalisti, rei di averli dipinti come golpisti e cospiratori. Poi hanno tutti l'aria di chi racconta una storia costruita a tavolino ben sapendo che le cose sono diverse.

Per esempio un generale in pensione. Mostra le decorazioni di guerra e si racconta quasi a ruota libera. «Ho sessantasette anni e sono qui perché per tutta la vita ho creduto alla patria con la P mausolea. - debuta - Ho fatto la guerra d'Africa io, mica le chiacchiere, sono stato prigioniero in Libia e in Egitto». Ma come mai è finito tra i gladiatori? La reazione del generale è irata, quasi rabbiosa: «Occupatevi del triangolo rosso emiliano invece di rompere le palle con questa storia». Poi torna sul concetto-guida della patria: «Io non sono stato uno strumento occulto nelle mani di qualcuno, ho agito solo per patriottismo contro il pericolo che veniva dall'est». Sì, ma in questi ultimi anni il pericolo d'una invasione era davvero scemato, allora gli altri arruolamenti? «Gladio era come una squadra di calcio. E la partita continua ad esserci ancora oggi».

Una partita giocata chiaramente a tutto campo per mantenere in Italia lo status quo. Lo conferma l'unico